Preistoria Alpina - Museo Tridentino di Scienze Naturali	Vol. 22	pagg. 135-147	Trento 1986

G. BOTTAZZI - A. MUTTI

L'insediamento dell'Età del Bronzo di Gaione (Parma) [1])

ABSTRACT

A Bronze Age settlement of Gaione (Parma).
A survey in the Gaione area (PR) revealed a Bronze Age settlement with a perimetrical terreplain. Materials seem to belong to the Middle Bronze Age.

Gianluca Bottazzi, Via Gramsci, Langhirano (PR).
Angela Mutti, Via Racagni, Parma.

Individuazione del sito

Gaione, frazione del comune di Parma posta circa 5 chilometri a S.-S.O. dal centro cittadino, giace nella pianura compresa tra i torrenti Parma e Baganza ed è attraversata da un corso d'acqua, il Cinghio.

Pochi materiali dell'età del Bronzo e di età romana, donati fin dall'inizio del secolo scorso al Museo di Parma [2]), sono riferiti genericamente a questa località. La presenza di un insediamento dell'età del Bronzo è confermata dalla «Carta delle terremare... del Parmigiano» edita da L. Pigorini e P. Strobel nel 1864, in cui la terramara di Gaione è indicata come «visitata» [3]). Da allora ai giorni nostri è mancata la conoscenza dell'esatta localizzazione del sito così che in anni recenti si scrisse, sulla base dei materiali di Gaione giacenti al Museo di Parma, di «... modeste tracce di un insediamento dell'età del Bronzo...» [4]).

Nella primavera del 1983 ricerche archeologiche di superficie, condotte in seguito a preliminari osservazioni aerofotografiche, permettevano di individuare nelle campagne attorno a Gaione un affioramento di ceramiche dell'età del Bronzo [5]). Esso coincide con una zona di terreno scuro racchiusa da una fascia biancastra ad andamento quadrangolare, visibile in foto aerea.

Fin dalla prima prospezione, nonostante l'impedimento creato dalle colture in atto, fu possibile osservare la corrispondenza tra la fascia chiara ed un terrapieno che si eleva ancor oggi per quasi due metri sui terreni circostanti. All'interno di questo terrapieno si rilevò la presenza di un'area apparentemente ribassata, ben rispondente al cosiddetto «bacino» delle descrizioni pigoriniane di altre terramare, ricca di terreno antropico e di ceramiche dell'età del Bronzo.

Il notevole interesse strutturale del sito – il cui stato di conservazione è nettamente migliore rispetto quello delle altre terramare del-

---

[1]) In questo lavoro le considerazioni sul sito sono di G. Bottazzi, lo studio dei materiali di A. Mutti.

[2]) Archivio Museo Nazionale di Parma: schede topografiche preistoria; Museo di Parma, Reg. Cont. Doni e Cambi, p. 14 (una statuetta di Venere ed uno spillone in bronzo ritrovati «nella villa di Gaione» e donati dal conte G. Asquini il 10/4/1818); A. FROVA - R. SCARANI «Parma Museo Archeologico Nazionale», Parma, 1965, p. 180.

[3]) P. STROBEL - L. PIGORINI «Le terremare e le palafitte del Parmense. Seconda relazione», in «Atti Soc. Ital. Sc. Nat.», VI, 1864, v. carta.

[4]) R. SCARANI «Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna» in «Preistoria dell'Emilia e Romagna», Bologna, vol. II, 1963, scheda 50 Br 2 a p. 351 con bibl. prec.

[5]) Lettere del 29/3/83 e del 20/12/83 di G. Bottazzi al Mus. Arch. Naz. di Parma, riscontri del 30/3/83 - Prot. n. 581 Pos. G/1 e del 3/1/84 - Prot. n. 9 Pos. F/2bis. Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente chi ha agevolato in ogni modo le prospezioni di superficie e lo studio dei materiali ai fini della mia tesi di laurea sul popolamento antico nella pianura emiliana.

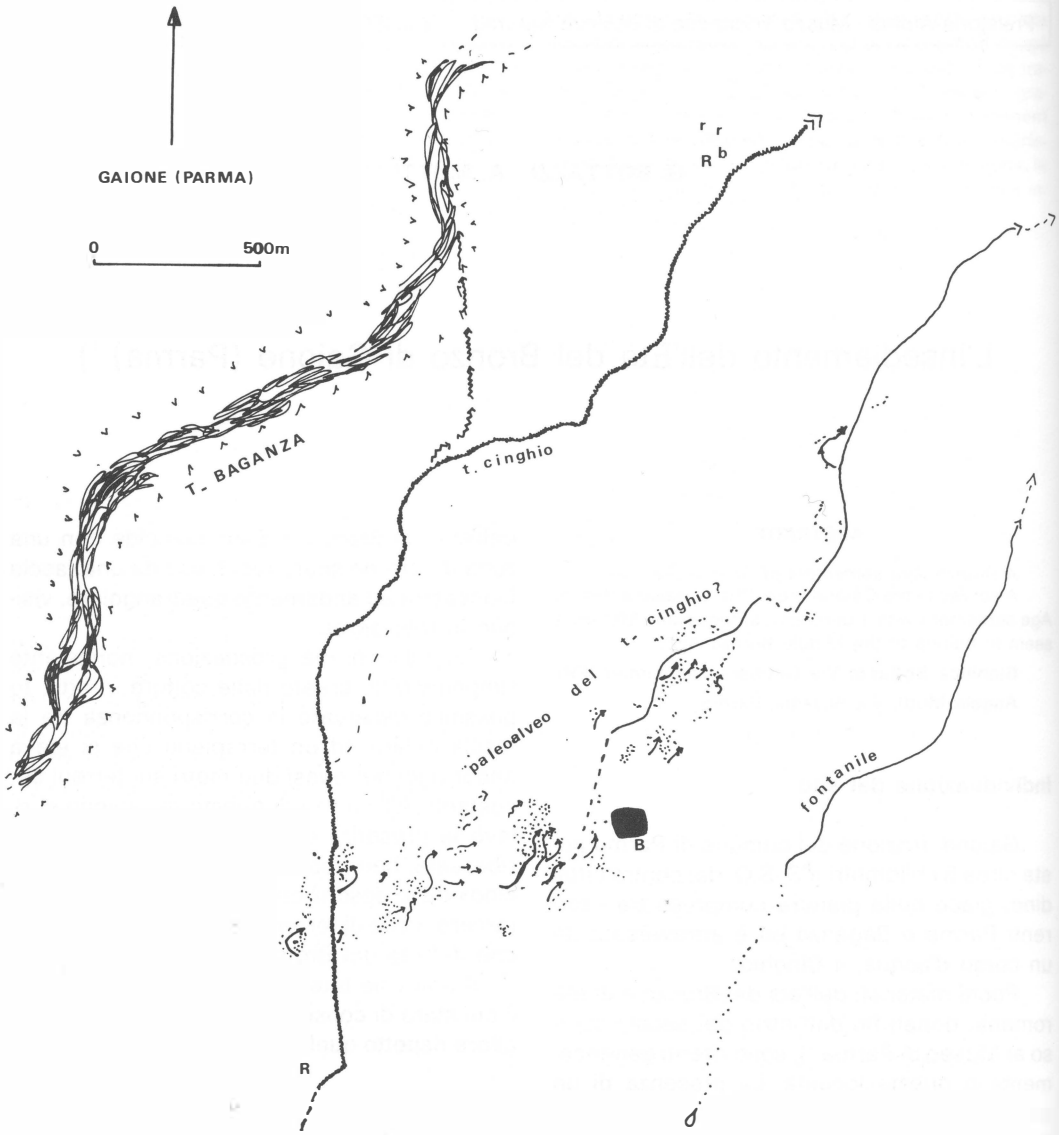

Fig. 1 - L'insediamento di Gaione in relazione con l'idrografia attuale ed antica.

la provincia di Parma – portò ad attente prospezioni durante le successive arature e ad una raccolta sistematica e non selettiva del materiale archeologico di superficie [6]).

Inquadramento ambientale

Il sito è posto su terreni sciolti e ben drenati, caratteristici dell'alta pianura, che sono riferibili alle propaggini settentrionali dei conoidi alluvionali deposti dai torrenti appenninici in età würmiana e tardiglaciale [7]). Il corpo sedimentario presenta nella zona di Gaione

[6]) I reperti sono conservati al Museo Arch. Naz. di Parma.

[7]) Carta geologica d'Italia in scala 1:100.000, F. 73 (Parma), II ed. 1965; v. inoltre per il T. Cinghio: P. PETRUCCI «Il bacino del T. Cinghio (prov. Parma)» in «Mem. Soc. It. Sc. Nat.», XX, 1977, pp. 83-127 e relative carte.

quattro profonde incisioni. Esse, avvertibili nello studio del microrilievo e nell'interpretazione aerofotografica e confermate dalla prospezione diretta sul terreno, sono state originate dai corsi d'acqua della zona: le due occidentali sono verosimilmente riferibili al T. Cinghio, le due orientali ai ruscelli scaturiti da risorgive perenni [8]). L'insediamento dell'età del Bronzo è posto sulla sponda destra della seconda incisione da occidente, e pertanto, in relazione con quello che qui si propone come un antico corso del torrente Cinghio, presumibilmente ancora attivo nel secondo millenio a.C.

Nell'incisione più occidentale scorre oggi il Cinghio: a meridione di Gaione il corso d'acqua pare distaccarsi dal suo proposto paleoalveo, diretto verso N.E., con un tratto in perfetto rettifilo dovuto con ogni probabilità ad un intervento antropico [9]) (fig. 1).

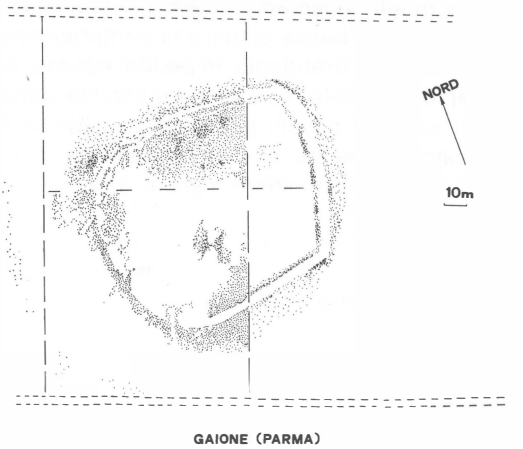

Fig. 2 - Gaione - Rilievo planimetrico del sito (i puntini rappresentano le ghiaie in superficie).

Caratteristiche strutturali dell'insediamento

Un elemento strutturale di notevole interesse per le sue particolarità e per l'ottimo stato di conservazione è costituito dal terrapieno perimetrale. A causa di spianamenti o di sovrapposizioni di aree archeologiche posteriori e di costruzioni recenti, in nessun'altra terramara della pianura parmense questa struttura è così ben leggibile.

Il terrapieno di Gaione si eleva per quasi due metri sui terreni circostanti che oggi appaiono ribassati, forse artificialmente, solo sul lato meridionale. Al margine occidentale del terrapieno, interessato da un modestissimo affioramento di materiale archeologico romano [10]), inizia il digradare della predetta incisione naturale.

Il terrapieno presenta un irregolare andamento trapezoidale (fig. 2) e racchiude al suo interno una superficie di circa 0,8 ettari. È costituito da un nucleo centrale di argille chiare, con screziature verdognole e concrezioni carbonatiche, largo al sommo circa 5 metri; tale nucleo è rivestito all'interno ed all'esterno da consistenti fasce composte quasi esclusivamente da ciottoli alluvionali.

Il confronto tra la composizione del terrapieno ed i terreni della zona spiega le sue caratteristiche ed offre precise indicazioni sul modo in cui esso è stato elevato. Il nucleo centrale è dato dall'accumulo dei suoli superficiali antichi argillosi riportati progressivamente dall'area interna ed immediatamente esterna al sito. Raggiunto lo strato sottostante a ciottoli biancastri si è verosimilmente continuato a riportare con la stessa tecnica questi materiali fino ad avere un terrapieno delle dimensioni volute [11]).

Appare evidente che l'area racchiusa dal terrapieno doveva presentare, come accade ancor oggi, un difficoltoso drenaggio delle acque piovane. A Gaione questo inconveniente doveva essere limitato dalla facile permeabilità dello strato a ciottoli alluvionali su cui verosimilmente vennero impostate le strutture abi-

---

[8]) Si vedano le recenti levate aerofotogrammetriche (e la cartografia da esse derivata) della Regione Emilia-Romagna. Ringrazio vivamente Annarosa Zucchini di quell'Ufficio Cartografico per la disponibilità e l'aiuto prestatomi.

[9]) Lungo l'attuale corso del Cinghio è posto il paese di Gaione. Esso è citato come «Galioni» in un documento del 941 (G. DREI «Le carte degli archivi parmensi nei sec. X, XI e XII», vol. I, Parma, 1924, p. 149): anche la chiesa pievana di S. Cassiano durante recenti lavori di restauro ha dato indizi della sua antichità. Il proposto cambiamento di corso del T. Cinghio può dunque essere avvenuto in età romana, sempre che non sia stata regolamentata una situazione ancora precedente.

[10]) Affiorano pietrame, embrici, coppi e pochi frammenti di anfore databili alla prima età imperiale.

[11]) Le fosse poco profonde ed ampie anche 30 metri descritte per alcuni insediamenti terramaricoli scavati nel secolo scorso (es. Castellazzo di Fontanellato) potrebbero in effetti essere il risultato della proposta tecnica d'innalzamento del terrapieno per riporto progressivo.

tative. In altri insediamenti terramaricoli posti nella media e bassa pianura la compresenza di un'area di drenaggio impedito interna al terrapieno e della scarsa permeabilità degli strati argillosi basali, può aver causato una persistente umidità, così da rendere necessario l'impiego di bonifiche lignee [12]).

Considerazioni e confronti

L'estensione dell'insediamento (circa un ettaro) pur rappresentando uno dei valori minimi tra gli insediamenti coevi del Parmense trova un calzante confronto dimensionale nell'importante sito di Castione Marchesi [13]).

Riguardo alla planimetria dell'abitato non può non colpire il fatto che i lati sono approssimativamente orientati secondo i punti cardinali e che non sono pertanto condizionati né dalla pendenza del terreno né dall'andamento della vicina incisione originata dal T. Cinghio.

L'insediamento di Gaione per la sua stessa collocazione topografica ed ambientale fa pensare ad una funzione difensiva del terrapieno perimetrale: numerose altre indicazioni in tal senso sembrano giungere dalla prospezione sistematica delle terremare parmensi di pianura, avviata nel 1982 ed attualmente ancora in corso [14]).

Il limitatissimo rischio di tracimazioni alluvionali nell'alta pianura ove i corsi d'acqua scorrono in incisione e sono pertanto contenuti da spalti naturali, la collocazione di molti insediamenti della bassa pianura in aree non interessate da processi fluviali antichi con conseguente completa assenza di apporti alluvionali, la permeabilità stessa dei terreni con cui furono innalzati i terrapieni di alcuni insediamenti sembrano smentire l'ipotesi di una prevalente funzione arginale dei terrapieni stessi. «Argini» limitati al perimetro dell'abitato hanno ben scarsi confronti nelle esperienze insediative delle comunità padane degli ultimi quattro millenni: esigenze difensive, avvertibili anche nelle scelte d'insediamento in area collinare, pare dunque siano state determinanti nell'innalzamento di terrapieni in insediamenti terramaricoli distribuiti dalla bassa pianura alle propaggini appenniniche [15]).

I materiali

Durante le ricognizioni sul sito, i materiali archeologici in affioramento sono stati raccolti sistematicamente, senza operare alcuna selezione. La raccolta è stata effettuata suddividendo terrapieno e bacino in vari settori; si è inoltre prestata particolare attenzione alle diverse profondità dell'aratura, tenendo distinti i rispettivi reperti. L'analisi dei materiali non ha però evidenziato differenziazioni significative da un punto di vista cronologico, tipologico o spaziale tra i diversi gruppi di reperti, pertanto la loro presentazione segue un criterio tipologico.

La maggior parte dei materiali è costituita da frammenti ceramici; sono inoltre presenti un manufatto in lamina di bronzo, un «gravel» e qualche reperto osteologico.

LA CERAMICA

La raccolta globale dei frammenti ceramici può forse fornire alcune indicazioni riguardo le proporzioni in cui le diverse classi o

---

[12]) Per l'uso di bonifiche lignee nelle terramare parmensi e per la continuità dell'impiego di questa tecnica fin nell'Altomedioevo si veda: P. BAROCELLI «La stazione palustre di Fontanellato parmense di tempi tardoromani o barbarici (Appunti di tecnica costruttiva lignea di tradizione preromana)» in «Spina e l'Etruria Padana», Atti I Convegno Studi Etruschi, Suppl. S.E., XXV, 1959, pp. 113 ss.

[13]) Anche al margine settentrionale dell'insediamento Castello di Basilicanova (PR) – posto sempre nell'alta pianura –, è stata osservata un'ampia fascia di terreno argilloso chiaro presentante ai lati fasce di terreno con ciottoli alluvionali biancastri.

[14]) Il punto degli studi sugli insediamenti dell'età del Bronzo del Parmense e dell'area terramaricola è stato fatto da M. Bernabò Brea e J. Tirabassi in un lavoro interdisciplinare: AA.VV. «L'evoluzione della pianura emiliana durante l'età del Bronzo, l'età romana e l'alto medio evo: geomorfologia ed insediamenti» in «Padusa», XVI, 1980 ma edito 1983, pp. 53-158 ed in particolare pp. 61-65; pp. 87-104 con carta. Le recenti ricerche sul terreno nel parmense hanno permesso il recupero di notevoli dati archeologico-topografici. Tesi di laurea (rel. prof. N. Alfieri).

[15]) Si vedano le brevi considerazioni di R. DE MARINIS «L'età del Bronzo» in «Preistoria e Protostoria del Reggiano», Reggio E., 1975, nota 33 a p. 52. Estremamente significativa è la collocazione del fossato e terrapieno di Roteglia (RE) sul lato occidentale del terrazzo fluviale, privo di scarpata naturale e collegato coi colli retrostanti: questo terrazzo si eleva di quasi 10 metri sul terrazzo sottostante su cui insiste ancora parte dell'insediamento eneo. Vistosa ne è pertanto la funzione difensiva. Per i dati archeologici v. J. TIRABASSI «I siti dell'età del Bronzo - Catasto archeologico della provincia di Reggio E. 4», Reggio E., 1979 ma edito 1980, pp. 143-146 con bibl. prec.

forme dovevano essere rappresentate nell'insediamento. Per questo studio sono stati selezionati, dal complesso dei frammenti, tutti quelli che o permettevano l'identificazione della forma originaria o conservavano particolari caratteristiche (es. motivi decorativi).

I frammenti considerati risultano complessivamente 211, appartenenti, sulla base di una prima distinzione, a due gruppi, uno costituito da esemplari piuttosto fini, come ad es. ciotole e tazze, l'altro da esemplari più grezzi, ad es. orci. Per 85 di essi è stata identificata la forma: frequenti sono ciotole e scodelle (32 frammenti: 37,6%) soprattutto; numerose anche le tazze (26 frammenti: 30,6%). 24 sono i frammenti di orci (28,2%), solo 3 quelli di probabili biconici (3,5%).

Per quanto riguarda le caratteristiche tecniche, è stata notata con semplice analisi macroscopica, l'esistenza di tre tipi di impasti distinti per la frequenza e la dimensione degli inclusi: a) depurato con inclusi molto fini; b) di media qualità con qualche incluso facilmente visibile; c) grezzo con frequenti inclusi ben visibili, a volte anche piccoli ciottoli. Maggiore varietà si riscontra tra le superfici, che possono essere: 1) lucide, nere; 2) lucide, a chiazze; 3) molto levigate, chiare; 4) levigate, grigio scure, a volte con chiazze rossastre; 5) appena lisciate, chiare o rossicce; 6) grezze, grigie o rossicce.

Impasti più depurati e superfici lucide o scure levigate si trovano prevalentemente su tazze, ciotole, anse cornute e sui rari fondi decorati; impasti e superfici più grezzi soprattutto su orci e scodelle. La decorazione è costituita da motivi impressi e elementi plastici: solcature e cuppelle sembrano localizzarsi esclusivamente su tazze, biconici e anse cornute; impressioni sull'orlo e cordoni su orci e, in rari casi, su scodelle; bugne coniche di limitate dimensioni si trovano infine su alcuni frammenti di pareti.

Ciotole e scodelle

Tra i 15 frammenti di ciotole alcuni esemplari hanno profilo troncoconico e orlo a tesa più o meno sviluppato (fig. 3, 1-4); altri sono invece emisferici o a profilo convesso con bordo in genere leggermente ingrossato all'interno (fig. 3, 5-8). Le superfici sono lucide (soprattutto macchiate), o scure levigate; di buona qualità anche gli impasti. Non sembra documentata la decorazione. Mancano le anse: l'unico elemento che potrebbe attestare la loro presenza su questa forma è il notevole ingrossarsi di un orlo su un lato (fig. 3, 6).

I 17 frammenti di scodelle sono caratterizzati da maggiore profondità e aspetto più grezzo rispetto alle ciotole; il profilo è convesso, l'orlo a volte superiormente rientrante, mentre il bordo è in genere arrotondato, raramente assottigliato o obliquo verso l'interno (figg. 3, 10-21). Tra le superfici sono frequenti quelle levigate e attestate quelle grezze; anche tra gli impasti prevalgono quelli di media qualità. Sono compresi in questo secondo gruppo due frammenti decorati: uno con un cordone orizzontale liscio sotto l'orlo (fig. 3, 14), l'altro con impressioni circolari sul bordo (fig. 3, 19). Mancano le anse.

Tazze

Appartengono a questo gruppo 26 frammenti: tra essi risulta evidente una certa varietà di forme, alcune delle quali particolarmente ricorrenti. Si tratta di: tazze con diametro superiore uguale o leggermente maggiore di quello della carena e spalla piuttosto lunga distinta in due ampie scanalature (fig. 4, 5-9); tazze con diametro superiore uguale o leggermente minore di quello della carena e breve spalla concava (fig. 4, 10-13): una di queste conserva un'ansa canaliculata impostata dall'orlo alla carena (fig. 4, 12). Abbastanza numerose sono infine le tazze con diametro superiore nettamente minore di quello della carena: una, piuttosto particolare, ha spalla leggermente convessa e orlo dritto (fig. 4, 15) le altre spalla concava (figg. 4, 14 e 16; 5, 1); su uno di questi esemplari si trova un'ansa a nastro verticale con appendici cornute frammentarie (fig. 5, 1). Solo tra queste ultime tazze è attestato l'uso della decorazione, costituita da solcature oblique disposte in gruppi di 3 sulla parte esterna della vasca. Lo stesso motivo compare su un piccolo frammento di carena (fig. 4, 17).

Tutti gli esemplari di questa classe sono caratterizzati da superfici lucide (nere, mac-

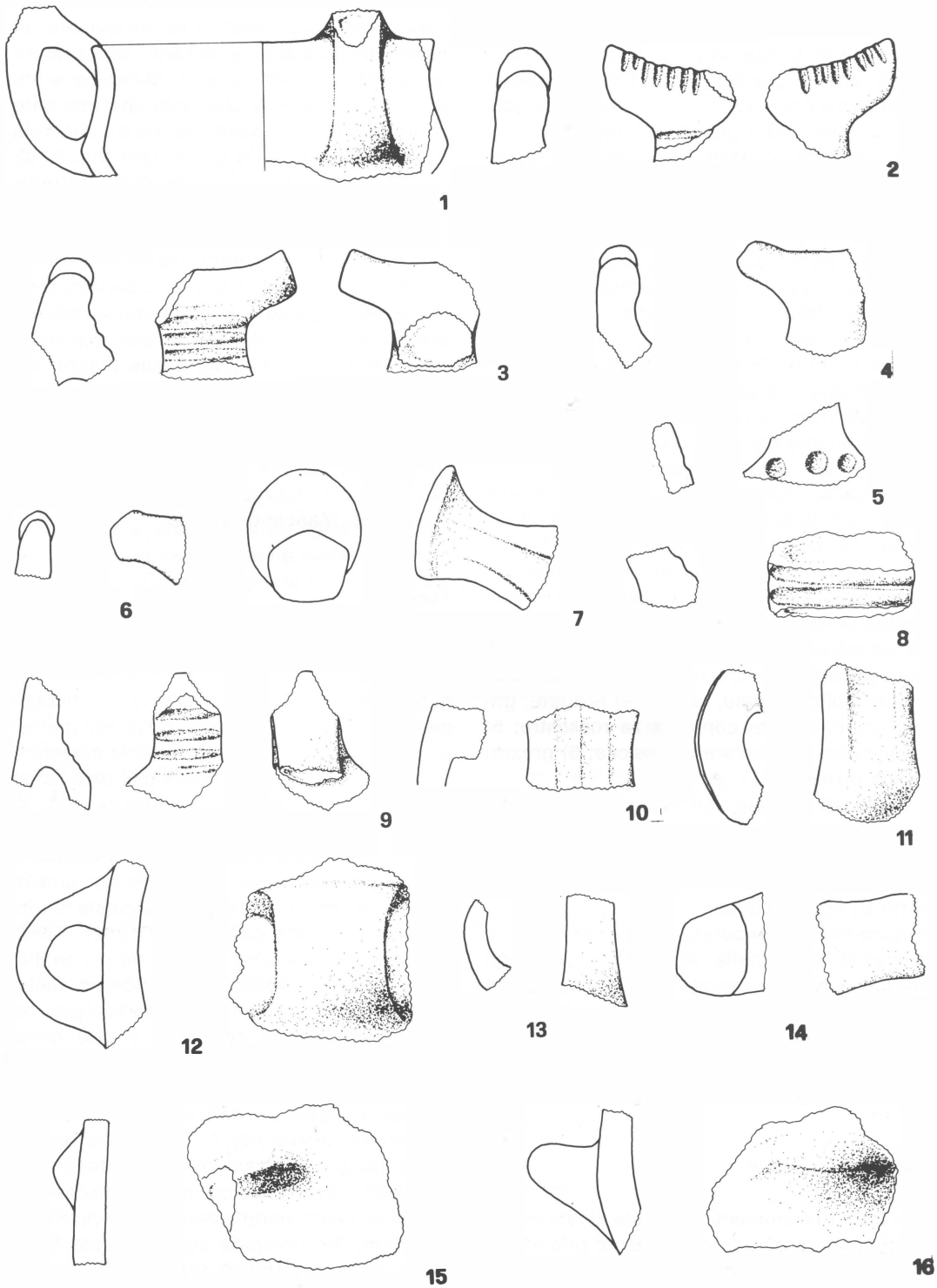

Fig. 3 - Gaione - Ciotole e scodelle (1/2 gr. nat.).

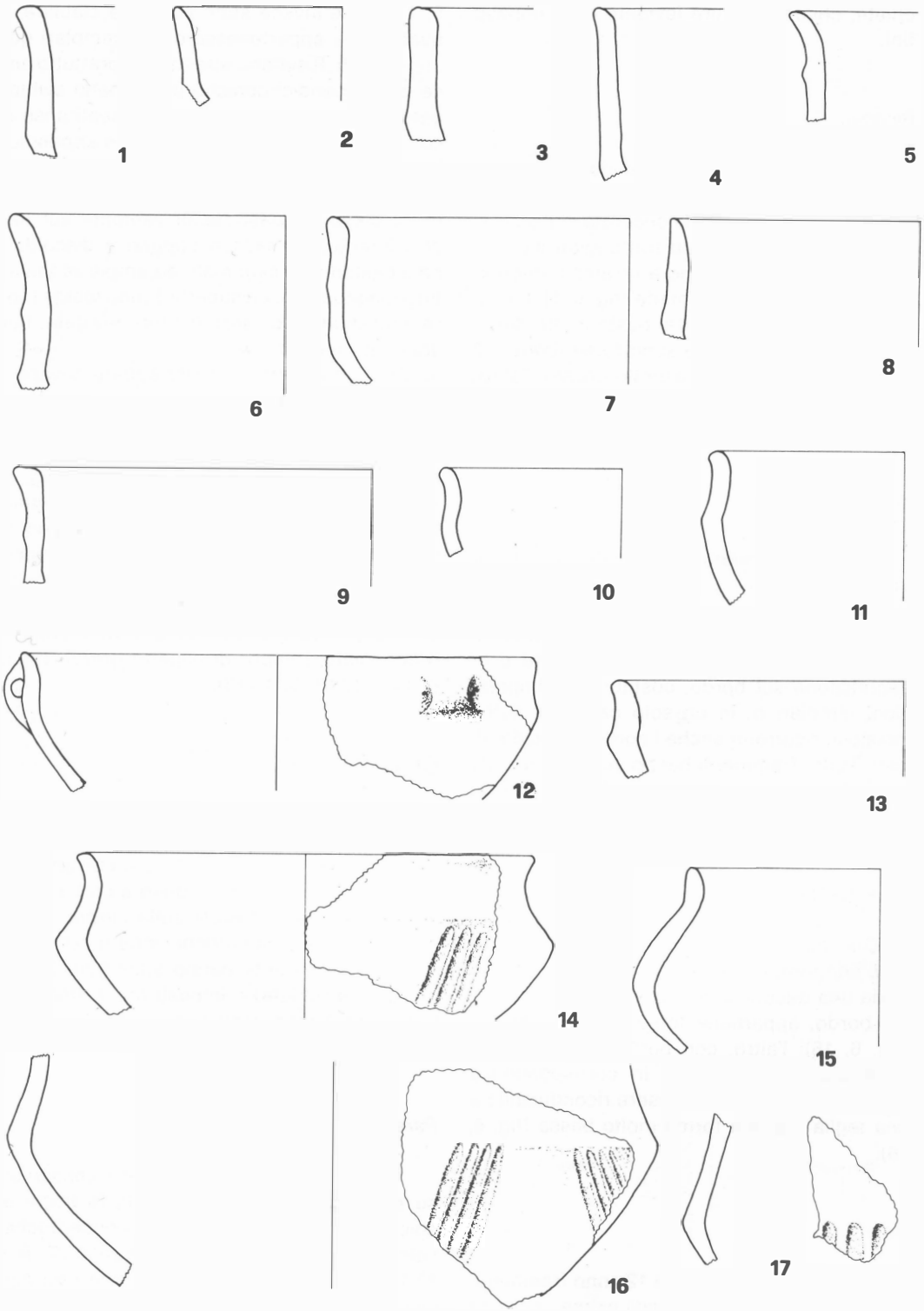

Fig. 4 - Gaione - Tazze (1/2 gr. nat.).

chiate, chiare) e scure levigate e da impasti fini.

Biconici

Un solo frammento è stato identificato come biconico: si tratta di un esemplare con breve orlo a tesa e spalla decorata con scanalature parallele, triangoli tratteggiati incisi e cuppelle disposte intorno a un'ampia depressione circolare frammentaria (fig. 6, 1). La superficie è nera, lucida, l'impasto molto depurato. Alla stessa classe sono forse riferibili 2 orli, uno ingrossato, di aspetto grezzo, l'altro, con superficie e impasto fini, a tesa, decorato con solcature trasversali (fig. 6, 2-3).

Orci

Dei 24 frammenti riconducibili a questa forma, i 13 meglio conservati mostrano profilo ovoide e bordo obliquo verso l'interno (figg. 6, 4-9; 6, 12 e 13) o profilo cilindrico e bordo piatto (figg. 6, 10-11). Frequente è la decorazione sul bordo, costituita da impressioni circolari o, in un solo caso, da sottili incisioni; ricorrenti anche i cordoni orizzontali lisci. Tutti i frammenti hanno superfici grezze e impasti grossolani con inclusi molto evidenti.

Altre forme

Due frammenti sono riconducibili ciascuno a una forma diversa. Il primo, caratterizzato da una decorazione a impressioni circolari sul bordo, appartiene forse ad un bicchiere (fig. 6, 15); l'altro, con bordo arrotondato e espansione della parete in corrispondenza della frattura, potrebbe essere riconducibile a una teglia o a una forma molto bassa (fig. 6, 16).

Anse

Tra le anse conservate 12 sono frammenti di anse cornute; una tredicesima, sempre frammentaria, è conservata su una tazza (fig. 5, 1); non è invece stato possibile stabilire a quali forme appartenessero gli esemplari qui considerati. Risultano attestate soprattutto anse con appendici coniche più o meno sviluppate (fig. 5, 3-6); sono inoltre presenti anse a corna tronche (fig. 5, 2) e anse con appendici discoidali laterali (fig. 5, 7). La decorazione, soprattutto solcature, più raramente cuppelle, si dispone quasi esclusivamente sul nastro interno; l'ansa con appendici discoidali ha il bastoncello sagomato da ampie scanalature longitudinali. Le superfici sono lucide (nere, macchiate e chiare), o scure levigate; fini anche gli impasti.

Sempre ad anse cornute appartenevano i frammenti di nastri interni o esterni decorati (fig. 5, 5 e 8-10).

Diciannove sono gli esemplari di anse a nastro, due soli dei quali quasi integri (fig. 5, 11-12); uno di questi ha un'insellatura longitudinale (fig. 5, 11). Superfici e impasti sono in genere piuttosto grezzi. Sono inoltre presenti 3 frammenti di anse a maniglia a sezione quadrangolare irregolare (fig. 5, 14) con superfici e impasti grezzi, e 6 prese di forma ovale o rettangolare sempre di aspetto grezzo (figg. 6, 14 e 17-18; 5, 15-16).

Fondi

Tutti i frammenti conservati (23) appartenevano a fondi piatti. Sono presenti due esemplari decorati, uno (fig. 7, 1) con solcature a gruppi formanti un motivo a croce e solcature disposte a freccia sulla parete, l'altro con solcature concentriche intorno al fondo (fig. 7, 2); entrambi hanno superficie lucida (nera o macchiata) e impasti fini. I rimanenti frammenti hanno sempre superfici e impasti grezzi (figg. 7, 3-7).

Pareti

Alcuni motivi decorativi sono conservati su semplici frammenti di pareti. Si tratta di solcature parallele, scanalature concentriche, solcature associate a cuppelle (figg. 7, 8 e 12-13) o di bugne coniche, cordoni lisci con disposizione varia o impressi (figg. 7, 9-11; 7, 14-15).

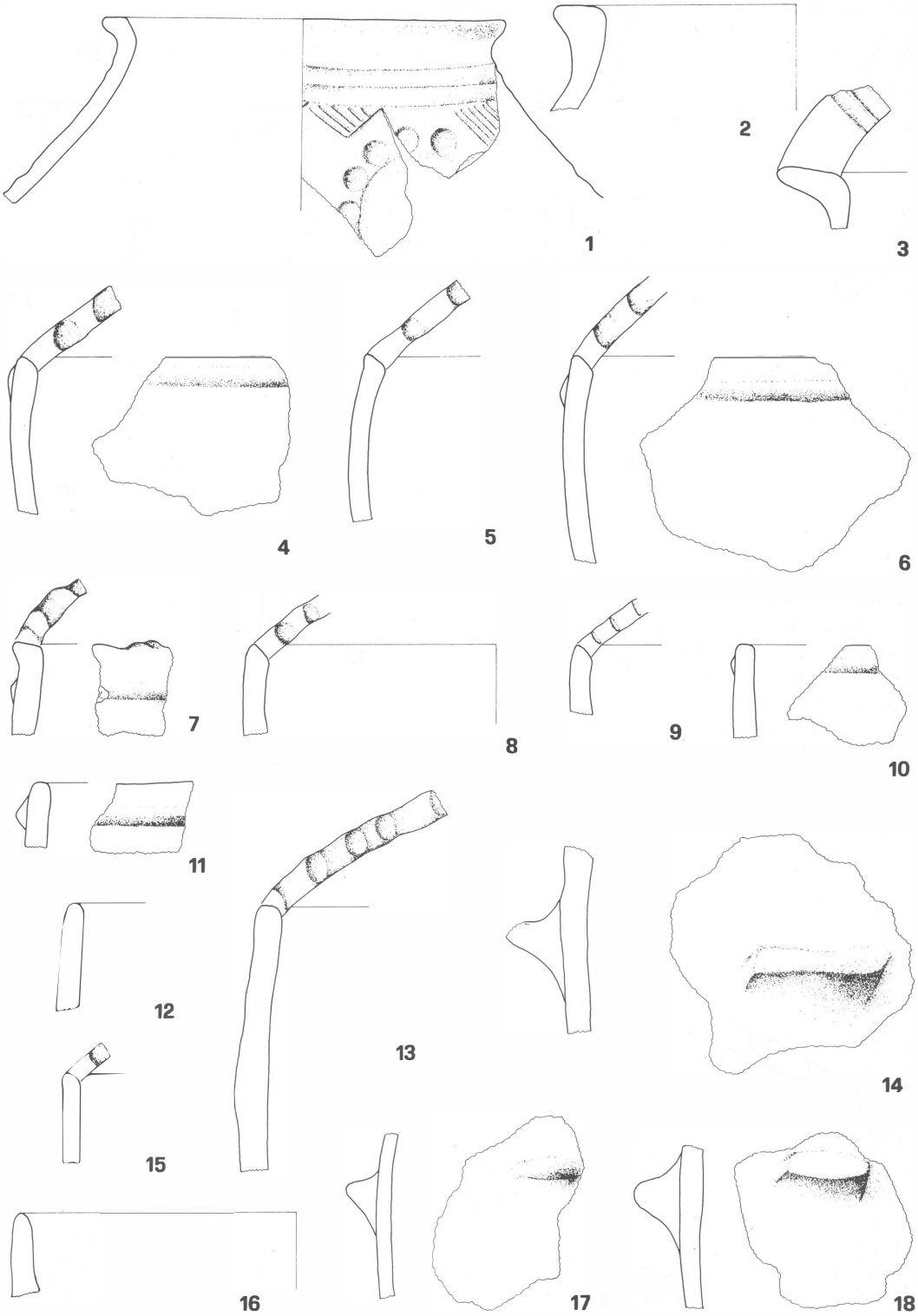

Fig. 5 - Gaione - Tazza e anse (1/2 gr. nat.).

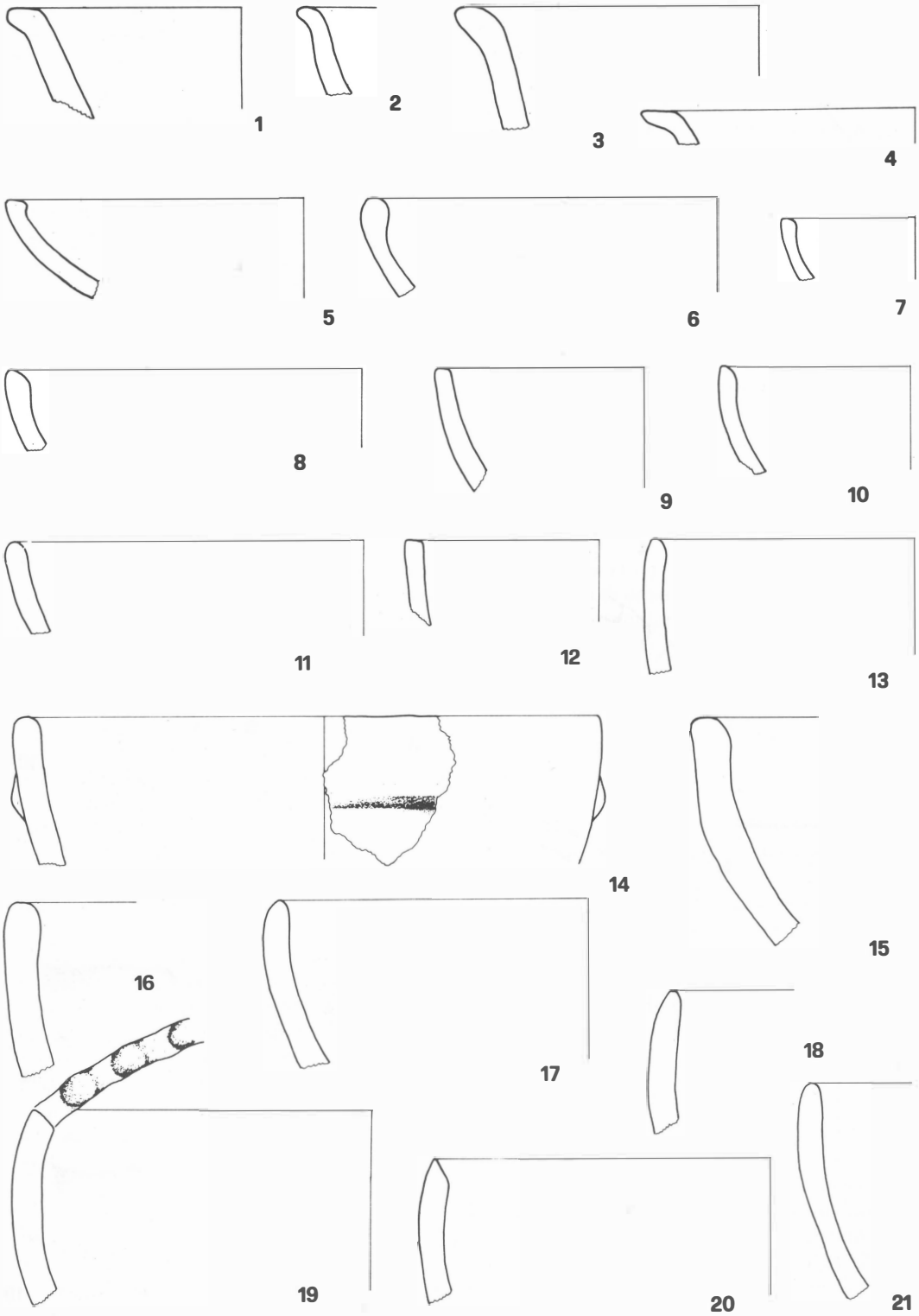

Fig. 6 - Gaione - Forme ceramiche (1/3 gr. nat.).

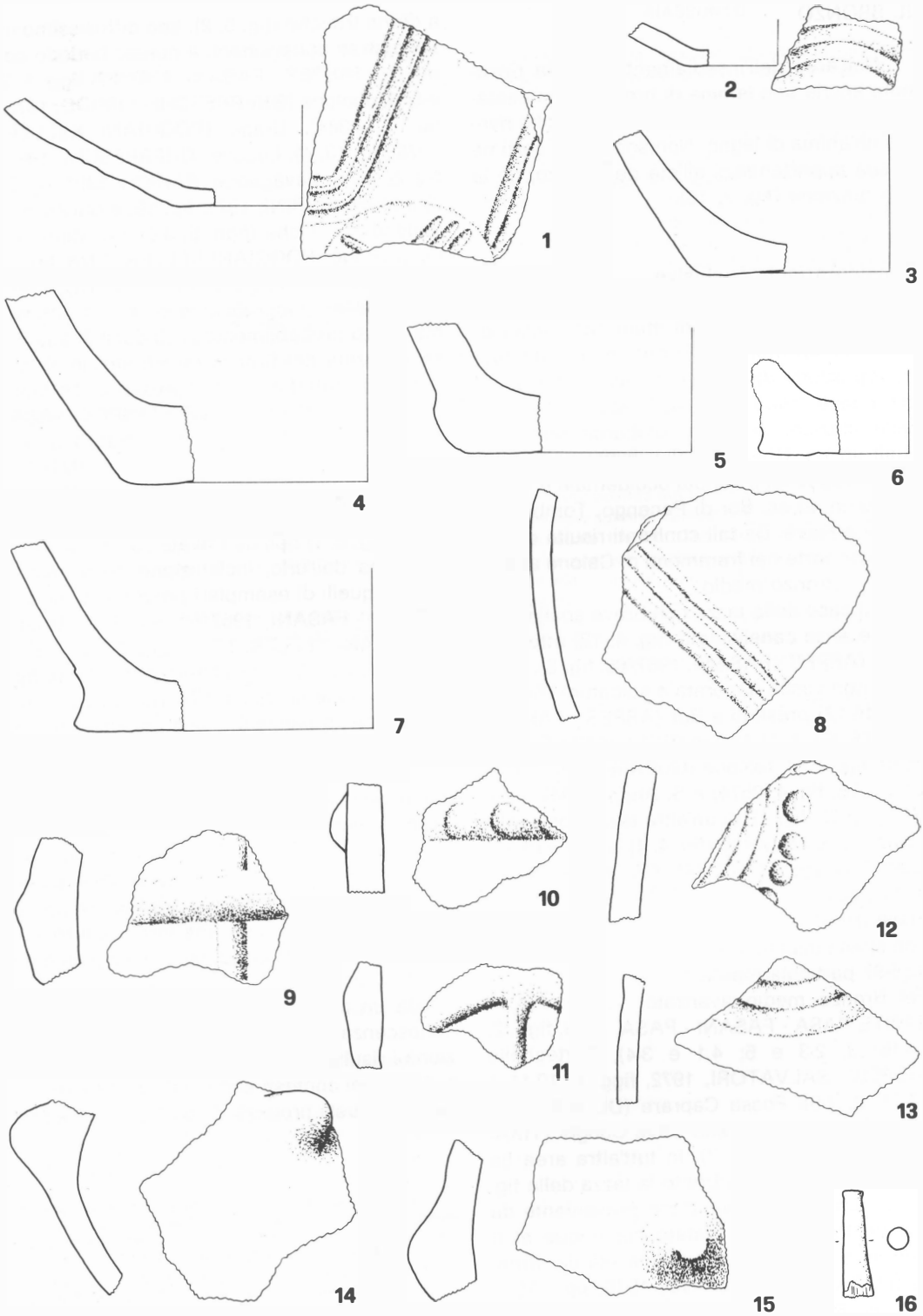

Fig. 7 - Gaione - Ceramica (1-15); bronzo (16) (1/2 gr. nat.).

IL BRONZO

Nell'area dell'insediamento è stata rinvenuta anche una lamina di bronzo frammentaria, con un'estremità finita e ribattuta che riveste un'anima di legno. Non sono però certi né la sua appartenenza all'età del bronzo, né la sua funzione (fig. 7, 16).

Considerazioni conclusive

Data la mancanza di studi sistematici di materiali terramaricoli, i confronti più indicativi, soprattutto dal punto di vista cronologico, per questi frammenti, sono stati individuati nelle stazioni dell'area lombarda orientale, quali ad es. Urago d'Oglio, Isolone del Mincio, Lavagnone, e veneta occidentale e trentina, come ad es. Bor di Pacengo, Tombola di Cerea e Fiavè. Da tali confronti risulta che la maggior parte dei frammenti di Gaione appartiene al Bronzo medio.

È il caso della tazza con breve spalla concava e ansa canaliculata (fig. 4, 12) attestata a Bor (ASPES - FASANI, 1967/68, fig. 3), delle tazze con vasca decorata a solcature (figg. 4, 14 e 16-17) presenti a Bor (ASPES - FASANI, 1967/68, fig. 4, 1), Urago (POGGIANI KELLER, 1978, fig. 1, 6), Isolone (GUERRESCHI - LIMIDO, 1978, fig. 4, 0574) e S. Anna (BIAGI - FASANI, 1970, fig. 1), di un'altra tazza con spalla dritta e orlo esoverso (fig. 4, 4) simile a esemplari di Urago (POGGIANI KELLER, 1978, fig. 4, 11), Lavagnone (PERINI, 1981, fig. 12, 7), e Fiavè (PERINI, 1975, fig. 17, 137) e delle tazze con spalla distinta in ampie scanalature (figg. 4, 5-9) particolarmente ricorrenti in contesti del Bronzo medio avanzato, Tombola (DURANTE PASA - FASANI - PASA, 1969, figg. 2, 10-16; 3, 2-3 e 5; 4,1 e 3-4), Perteghelle (ASPES - SALVATORI, 1972, figg. 1, 10-11 e 13-14; 2, 7-9), Fossa Caprara (DE MARINIS, 1980, fig. 3, 6) e Fiorano Cave Cuoghi (TIRABASSI, 1975, fig. 52, 7). In tutt'altra area ha invece trovato un confronto la tazza della fig. 4, 15, simile a un esemplare proveniente da Val de' Varri (Lazio) datato comunque al II momento (fase IB) della media età del Bronzo (FUGAZZOLA DELPINO, 1976, pp. 122 e 247, fig. 50, 3).

Sempre al Bronzo medio si datano: l'ansa a corna tronche (fig. 5, 2), tipo diffusissimo in siti o strati appartenenti a questo periodo come Bor (ASPES - FASANI, 1967/68, figg. 1, 7 e 6, 3), Isolone (GUERRESCHI - LIMIDO, 1978, fig. 1, 0384), Urago (POGGIANI KELLER, 1978, fig. 13, 4), Lucone (GUERRESCHI, 1981, fig. 22, 075), Lavagnone (BARICH, 1981, fig. 8, 3) e Fiavè (PERINI, 1971, fig. 50) e quelle con appendici coniche (figg. 5, 3-6), attestate per es. a Urago (POGGIANI KELLER, 1978, fig. 3, 6) e a Isolone (GUERRESCHI - LIMIDO, 1978, fig. 4, 0846), geograficamente meno diffuse, ma molto probabilmente riconducibili alla fase avanzata del Bronzo medio stesso [16]), e i fondi decorati (figg. 7, 1-2) presenti, con motivi simili a questi, anche a Bor (ASPES - FASANI, 1967/68, figg. 9-10) e nello strato più profondo di Castione dei Marchesi (MUTTI, 1982/83, figg. 10, 17 e 38, 1).

Il frammento di biconico con ricca decorazione (fig. 6, 1) non ha trovato confronti precisi: forma dell'orlo, inclinazione della spalla, affini a quelli di esemplari provenienti da Bor (ASPES - FASANI, 1967/68, fig. 8, 4), Urago (POGGIANI KELLER, 1978, figg. 6, 5 e 7, 1) e Fiorano Cave Cuoghi (TIRABASSI, 1975, fig. 51, 10), e sistema decorativo, rendono comunque molto probabile una sua appartenenza al Bronzo medio.

Da quest'insieme risulta dunque una datazione dell'insediamento di Gaione al pieno Bronzo medio; alcuni elementi più antichi (ad es. l'ansa a corna tronche o la tazza con ansa canaliculata) potrebbero forse risalire anche agli inizi del Bronzo medio stesso, ma non è assolutamente esclusa una loro appartenenza al momento successivo qui ampiamente documentato.

Da un punto di vista culturale la scarsa conoscenza dei materiali terramaricoli condiziona i risultati; sulla base dei dati provenienti dai pochi contesti sistematicamente analizzati o di quelli proposti da Säflund [17]), Gaione

[16]) Anse di questo tipo sono attestate soprattutto in contesti inediti dell'Emilia occidentale e della bassa lombarda (MUTTI, 1982/83, pp. 229-234); De Marinis le colloca nella fase avanzata del Bronzo medio (DE MARINIS, 1980, fig. VIII).

[17]) Säflund parla di una zona terramaricola occidentale corrispondente alle province di Parma e Piacenza, caratterizzata appunto dalla presenza di ceramica nero lucida e dalla mancanza di confronti con l'ambiente appenninico (SÄFLUND, 1939, p. 128).

rientra, anche per l'abbondanza di ceramica con superficie scura lucida o per la frequenza delle anse con appendici coniche [18]), tra i contesti dell'Emilia occidentale quali Castione Marchesi o Parma.

BIBLIOGRAFIA

ASPES A., FASANI L. 1967/68. **La stazione preistorica di Bor di Pacengo e la media età del bronzo nell'anfiteatro morenico del Garda,** «Atti e mem. dell'Acc. Agr. SS. LL. di Verona», s. VI, v. 19, pp. 1-44 (estratto).

ASPES A., SALVATORI S. 1972. **Materiali preistorici provenienti da Perteghelle di Cerea (Verona),** «Mem. Museo Civ. St. Nat. Verona», v. 20, pp. 227-261.

BARICH B.E. 1981. ***Insediamento di età del bronzo nell'area di* Lavagnone (Brescia). Scavi 1971,** «B.P.I.», n.s., v. 82, pp. 71-116.

BIAGI P., FASANI L. 1970. **Stazione della media età del bronzo sul colle di S. Anna a Brescia (Nota preliminare),** «Nat. Bresc.», v. 7, pp. 23-55.

DE MARINIS R. 1980. **Appunti sul bronzo medio, tardo e finale in Lombardia (1600-900 a.C.),** «Atti I Convegno Arch. Reg. Milano», pp. 173-204.

DURANTE PASA M.V., FASANI L., PASA A. 1969. **La stazione preistorica di Tombola di Cerea (Verona),** in «Scritti sul Quaternario in onore di A. Pasa», pp. 149-178.

FUGAZZOLA DELPINO M.A. 1976. **Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio,** Firenze.

GUERRESCHI G. 1981. **La stazione preistorica del lago Lucone (Brescia). Scavi 1965-1971,** «Annali del Museo di Gavardo», pp. 7-78.

GUERRESCHI G., LIMIDO C. 1978. **Alcune considerazioni sui materiali fittili provenienti dall'Isolone del Mincio (Scavi Mirabella, Rittatore, Zorzi). Nota preliminare,** «Annali benacensi», v. 4, pp. 27-93.

MUTTI A. 1982/83. **La terramara di Castione dei Marchesi: la ceramica,** Tesi di laurea, Università di Bologna.

PERINI R. 1971. **Una nuova palafitta a Fiavè-Carera,** «Studi Trentini di Sc. Nat.», sez. B, v. 48, pp. 12-51.

PERINI R. 1975. **La palafitta di Fiavè-Carera (Nota preliminare sugli scavi del 1972),** «Preist. Alp.», v. 11, pp. 25-64.

PERINI R. 1981. **La successione degli orizzonti culturali dell'abitato dell'età del bronzo nella torbiera del Lavagnone (Com. Desenzano del Garda e Lonato),** «B.P.I.», n.s., v. 82, pp. 117-166.

POGGIANI KELLER R. 1978. **Un insediamento della media età del bronzo a Urago d'Oglio (Brescia),** «Annali benacensi», v. 4, pp. 93-133.

SÄFLUND G. 1939. **Le terremare delle province di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza,** Leipzig.

TIRABASSI J. 1975. **Fiorano modenese - Cave Cuoghi,** in «Preistoria e protostoria del reggiano», pp. 86-87.

RIASSUNTO

Viene presentato l'insediamento dell'Età del Bronzo di Gaione (PR). L'esistenza di un insediamento eneo a Gaione era già stata segnalata da Strobel e Pigorini (1864), ma solo ora le ricerche hanno permesso di localizzare il sito. L'abitato, di forma quadrangolare ed esteso 1 ettaro, è posto sulla traccia di un antico corso d'acqua ed è dotato di un terrapieno perimetrale in ottimo stato di conservazione.

I materiali, sistematicamente recuperati e studiati, risultano caratteristici dell'area occidentale della cultura terramaricola (es. Castione Marchesi, Parma) e databili al Bronzo Medio. Tra di essi non sono stati riscontrati elementi riferibili alla fase recente dell'Età del Bronzo, tanto da far ritenere che in questo periodo la frequentazione del sito fosse già cessata.

SUMMARY

The Bronze Age settlement of Gaione (PR) is shown. The existence of a «terramara» at Gaione had been already pointed out by Strobel and Pigorini (1864), but only now surveys carried out in this area have allowed to locate the site. The settlement, which is quadrangular and one hectare large, is situated near an ancient waterway trace and is defined by a well-preserved perimetrical terreplain.

Materials, sistematically collected and examined, are found to be typical of western area «terramare» culture and datable to the Middle Bronze Age. Among them there are no elements which can be referred to the Recent Bronze Age; thus it is probable that, at this period, the frequenting of the site had already stopped.

[18]) Tale tipo di anse risulta attestato in proporzioni molto maggiori rispetto agli altri tipi anche a Castione Marchesi (MUTTI, 1982/83, pp. 168 e 229).